

A colloquio con De Carolis, Borruso, Bassetti e Golfari

Le tante anime della DC milanese

Rifondatori e crociati a confronto - La questione dei rapporti con il PCI - Chi sceglie la «corazza» e chi sostiene la teoria della necessità di «aprire la porta» - Ma le cose stanno proprio come prima del 20 giugno

MILANO. 4. «Passo all'opposizione se il PCI entra nella maggioranza di governo».

Dentro o fuori della DC? «Spero dentro, ma se non mi sarà possibile, anche fuori. Confido però che questo non debba accadere. E' da

anni che milito in questo partito. Ho fatto tutta la trafila: da dirigente provinciale del movimento giovanile a membro del Consiglio nazionale. Chi non era d'accordo con il centro sinistra non ha avuto bisogno di andarsene per manifestare la sua opposizione. Perché dovrebbe accadere, per il «compromesso storico»?

Massimo De Carolis, giovane di punta della destra democristiana, il «reazionario» per eccellenza «secondo l'immagine esterna che ne è stata data, uno dei leaders della «maggioranza silenziosa».

Il superavvocato nelle ultime elezioni politiche, nel 1963, con i suoi 150.000 voti di preferenza dietro i quali si sono schierati compatti i moderati, laici e cattolici, non fa assolutamente nulla per iniettare questa immagine. Anzi, pare di avvertire proprio la preoccupazione contraria.

Il tono è sicuro, quasi spavaldo. Le parole non lo incrinano di dubbio. Nel suo discorso non si colgono chiosature, sfumature, tinte incerte. O è la luce del sole o è il buio fatto. Pare di ascoltare un extraparlamentare di sinistra su posizioni rovesciate.

Glielo dico. Accento senza fatica. «Sì, è vero» afferma. Quello che è capitato nel mondo negli ultimi tempi — i travagli delle forze politiche, mutamenti nei rapporti di forza determinati dal voto del 20 giugno, i tentativi faticosi per soluzioni adeguate alla grave situazione del paese, le novità, le proposte che vengono avanzate per garantire lo sviluppo democratico della società italiana — non ammorbiscono il suo radicale ottimismo.

Perché, gli domando, veste l'abito del crociato, perché il suo «no» è sempre così netto, intransigente, carico di accenti che si applicano non alla ricerca e all'approfondimento ma alla risposta facile che si ritiene si debba al «reazionario»?

«Lei crede», risponde — che i messaggi politici sofisticati facciamo presa? No, guardi, si sbaglia. A volte debbono per forza essere grossolani. Prenda in considerazione Nono alla Scala. Lei pensa che a me importasse molto di lui e della sua opera? Ma

no. Per farmi capire da certa borghesia milanese ho dovuto ricorrere all'immagine della bandiere rosse che si volevano issare sul più prestigioso teatro italiano. Sapete quante attestazioni di solidarietà ho avuto per questo».

Un po' strumentale, dunque, il suo stile? De Carolis lo nega. Sono, afferma, le esigenze della politica, ma le ragioni che lo dividono nettamente dai comunisti sono più profonde.

Ritorno, dice sempre con la stessa sicurezza, la concezione collettivista dei comunisti. Sto dalla parte dell'Occidente con tutto quello che questo significa in termini istituzionali, politici, sociali, economici, culturali, etici.

De Carolis respira. America. «Da tutti i lati, con gli stessi slanci riscontrabili negli anni '50 quando nulla — il razzismo, il maccartismo, le profughe migrazioni sociali — poteva incrinare negli «uomini liberi» l'immagine di quella società».

La DC milanese il 20 giugno non è più quella? E' difficile dare una risposta univoca proprio per il carattere composito del partito che riflette interessi, storie, ideologie, contenuti culturali diversi. Quante anime ha questa Democrazia Cristiana? De Carolis con un pizzico d'ironia dice che è impossibile tenere il conto ma che, per adesso, gliene si accreditano quattro: due di matrice laica (progressista e moderata) e due di matrice cattolica (popolare moderata e popolare progressista).

Ma forse l'interpretazione pecca di semplicismo. Soprattutto, avendo in mente l'impressione ricavata da un veloce viaggio attraverso questo partito a Milano, non coglie il processo in corso che slancia nel bilancio gruppi e uomini. D'altra parte come dimenticare che è da qui che è partita la più coraggiosa e pure rabbiosa offensiva per la «rifondazione» della DC?

Piero Bassetti, uomo di punta di questa offensiva, il ideologo di una nuova Democrazia Cristiana (Per la terza DC si intitola infatti l'agenzia di stampa che raccoglie in tutta Italia) si dichiara «rifondatore» presente in tutta Italia, e dichiara che il suo «no» non andando le cose. Il successo del partito alle elezioni di giugno ha rappresentato un'importante conferma delle intenzioni di rinnovamento presenti nella base democristiana. Su questa strada, egli sostiene, bisogna andare avanti.

«Confronto e collaborazione» così definisce il presidente della giunta regionale, Golfari, l'impegno della DC verso il PCI. «Una collaborazione, però, precisa, che non nasca da patteggiamenti di vertice ma da un confronto serrato. Abbiamo sperimentato, spiega a corredo di questa tesi, che gli accordi più stabili e validi fra maggioranza e minoranza si sono costruiti proprio quando si è partiti da posizioni diverse, lontane».

Ma se è vero che la distanza dei punti di vista non rappresenta un ostacolo insormontabile alla costruzione di momenti di collaborazione e di collaborazione valida — perché non dare dignità all'intesa fra le forze popolari? Soprattutto in un momento così drammatico per il paese. La risposta risulta sempre incerta. Quella della Lombardia, si è sostenuto anche qualche giorno fa, è una giunta aperta. I comunisti stanno fuori della porta, ma il fatto che la porta è stata tolta si potrebbero considerare anche dentro. Non è un gioco di parole. E' la rappresentazione di una situazione politica di fatto in cui il PCI non è maggioranza — non è in giunta — ed è, nello stesso tempo, maggioranza perché contro di esso è impossibile governare.

C'è chi vorrebbe rompere con la vecchia logica anticomunista, ma ha paura a compiere il primo passo. La destra conservatrice, impersonata da De Carolis, riesce dunque ancora a far valere la sua pesante ipoteca sul partito? Quasi tutti lo negano, ironizzando sul deputato «superavvocato». Indicato come un personaggio d'altri tempi, ancorato ad una società nella quale neppure la borghesia milanese si riconosce più. Resta il fatto però che il «confronto», nuovo asset della politica democristiana, non esce spesso dalle secche dell'annunziazione.

Andrea Borruso, il deputato più sostenuto da Comunione e Liberazione, — «un'organizzazione questa è la definizione sprezzante che ne dà De Carolis» che rappresenta solo se stessa, senza alcun aggancio con la realtà sociale — sostiene che se questo accordo è anche per colpa dei comunisti i quali accusano di integralismo tutti coloro che intendono definire la propria identità. «Non c'è pluralismo», afferma, «senza il riconoscimento dei diversi».

A quali conclusioni politiche porta, allora questo riconoscimento del pluralismo? Borruso viene subito a manifestare la sua opposizione ad un «compromesso strisciante» — come egli lo chiama — che si realizzerebbe per esigenze di gestione del potere. «E' un tipo di quello in atto — conferma con una certa asprezza — nella Regione».

Ma le intese che si realizzano nelle istituzioni — che il deputato di Comunione e Liberazione giudica severamente come «compromesso strisciante» — non sono proprio il risultato della politica equivoca della DC che si ostina ancora a rifiutare una chiara, definita, organica collaborazione di tutte le forze popolari attorno ad un programma che affronti e risolva i problemi del paese? «Prima di tutto il confronto», dice Borruso — «si deve realizzare dentro la società civile. Nelle istituzioni ci deve essere la distinzione delle parti». Questo confronto se non serve per individuare le aree di accordo — evidenziando, si capisce, tutte le differenze, sul piano politico, culturale, ideale che proprio un accordo programmatico esalta in tutta la loro ricchezza — a che scopo promuoverlo? Solo con il proposito — par di capire dalle parole di Borruso — che i risultati siano una cosa: che i comunisti stiano di qua e i democristiani di là della barricata.

Come prima. Prima del 20 giugno quando si riconosceva che così non si poteva più andare avanti.

Il con coraggio appoggiando con intelligenza, passione, cultura gli sforzi del segretario nazionale Zaccagnini. Il 20 giugno implica l'assunzione di nuove responsabilità. I due grandi blocchi che hanno caratterizzato la storia italiana negli ultimi trent'anni si sono messi in movimento. Indietro non si torna. E' tempo di confronto. E' necessario che il pluralismo da enunciazione si faccia carne e sangue.

Come? Accelerando i processi in atto, sviluppando la dialettica fra le grandi componenti storiche della nostra società nazionale: quella cattolica, quella risorgimentale, quella marxista. Lo incontro può e deve nascere solo attraverso un serio, ricco, approfondito confronto.

Dunque la ragione «collettiva» fronte alle difficoltà in cui si dibatte il paese, accordi più vasti. Pare sempre che non sia altro sbocco al confronto che viene proposto. Ma nel momento in cui si tratta di tirare le conclusioni rafforzano nella DC milanese le antiche incertezze, i dubbi ideologici, la paura di essere accusati di accreditare per primi l'accordo coi comunisti.

«Confronto e collaborazione» così definisce il presidente della giunta regionale, Golfari, l'impegno della DC verso il PCI. «Una collaborazione, però, precisa, che non nasca da patteggiamenti di vertice ma da un confronto serrato. Abbiamo sperimentato, spiega a corredo di questa tesi, che gli accordi più stabili e validi fra maggioranza e minoranza si sono costruiti proprio quando si è partiti da posizioni diverse, lontane».

Ma se è vero che la distanza dei punti di vista non rappresenta un ostacolo insormontabile alla costruzione di momenti di collaborazione e di collaborazione valida — perché non dare dignità all'intesa fra le forze popolari? Soprattutto in un momento così drammatico per il paese. La risposta risulta sempre incerta. Quella della Lombardia, si è sostenuto anche qualche giorno fa, è una giunta aperta. I comunisti stanno fuori della porta, ma il fatto che la porta è stata tolta si potrebbero considerare anche dentro. Non è un gioco di parole. E' la rappresentazione di una situazione politica di fatto in cui il PCI non è maggioranza — non è in giunta — ed è, nello stesso tempo, maggioranza perché contro di esso è impossibile governare.

C'è chi vorrebbe rompere con la vecchia logica anticomunista, ma ha paura a compiere il primo passo. La destra conservatrice, impersonata da De Carolis, riesce dunque ancora a far valere la sua pesante ipoteca sul partito? Quasi tutti lo negano, ironizzando sul deputato «superavvocato». Indicato come un personaggio d'altri tempi, ancorato ad una società nella quale neppure la borghesia milanese si riconosce più. Resta il fatto però che il «confronto», nuovo asset della politica democristiana, non esce spesso dalle secche dell'annunziazione.

Andrea Borruso, il deputato più sostenuto da Comunione e Liberazione, — «un'organizzazione questa è la definizione sprezzante che ne dà De Carolis» che rappresenta solo se stessa, senza alcun aggancio con la realtà sociale — sostiene che se questo accordo è anche per colpa dei comunisti i quali accusano di integralismo tutti coloro che intendono definire la propria identità. «Non c'è pluralismo», afferma, «senza il riconoscimento dei diversi».

A quali conclusioni politiche porta, allora questo riconoscimento del pluralismo? Borruso viene subito a manifestare la sua opposizione ad un «compromesso strisciante» — come egli lo chiama — che si realizzerebbe per esigenze di gestione del potere. «E' un tipo di quello in atto — conferma con una certa asprezza — nella Regione».

Ma le intese che si realizzano nelle istituzioni — che il deputato di Comunione e Liberazione giudica severamente come «compromesso strisciante» — non sono proprio il risultato della politica equivoca della DC che si ostina ancora a rifiutare una chiara, definita, organica collaborazione di tutte le forze popolari attorno ad un programma che affronti e risolva i problemi del paese? «Prima di tutto il confronto», dice Borruso — «si deve realizzare dentro la società civile. Nelle istituzioni ci deve essere la distinzione delle parti». Questo confronto se non serve per individuare le aree di accordo — evidenziando, si capisce, tutte le differenze, sul piano politico, culturale, ideale che proprio un accordo programmatico esalta in tutta la loro ricchezza — a che scopo promuoverlo? Solo con il proposito — par di capire dalle parole di Borruso — che i risultati siano una cosa: che i comunisti stiano di qua e i democristiani di là della barricata.

Come prima. Prima del 20 giugno quando si riconosceva che così non si poteva più andare avanti.

Il nuovo sindaco Aldo Cremonini, è nato a Parma nel 1922. Partigiano militò nel movimento radicale entrando successivamente nel PSI, dove ha ricoperto vari incarichi, divenendo poi vicepresidente dell'azienda municipalizzata pubblici servizi, quindi consigliere comunale e assessore.

g. m.

Orazio Pizzigoni



Seicentocinquanta morti il tragico bilancio di «Liza»

Il presidente del Messico, Luis Echeverria, ha annunciato che il ciclone «Liza» ha causato 355 morti a La Paz, capitale della provincia della Bassa California. Egli ha aggiunto che c'è ancora «un numero considerevole di dispersi». I morti complessivamente sarebbero 650.

NELLA FOTO: una bimba piange presso la sua casa sventrata dall'uragano.

Un nuovo metodo di lavoro per mettere a confronto le diverse esperienze

DIRIGENTI DEL PCI IN SARDEGNA PER UN «ITINERARIO» POLITICO

Quaranta compagni, responsabili di sezioni o membri di comitati direttivi, hanno visitato l'isola in questi giorni - L'iniziativa decisa dalla Direzione del partito - L'interesse per il patto autonomistico

Dalla nostra redazione. CAGLIARI, 4. Il processo di integrazione delle esperienze dei dirigenti del partito può essere promosso in tanti modi. Uno dei più positivi è certo quello della conoscenza diretta delle diverse realtà storiche e sociali delle diverse regioni italiane. A questo spirito corrisponde l'iniziativa organizzata dalla Direzione del PCI per circa 40 dirigenti locali (segretari di sezione, membri di comitato federale, esponenti delle organizzazioni culturali e delle associazioni di massa) giunti in Sardegna in questi giorni.

L'itinerario nell'isola — spiega il compagno Giulio Cecchi, della Sezione centrale di organizzazione, che guida la delegazione — parte dalla conoscenza diretta della realtà sarda, e in particolare dai motivi profondi che sono stati e sono alla base del movimento autonomistico per la rinascita. Partendo con gli operai delle miniere del Sulcis e con i giovani lavoratori delle nuove fabbriche di Portovesme, con i pastori del Nuoro e della Gallura, con il capitano di Cagliari, ci siamo direttamente resi conto del carattere democratico e originale della programmazione in Sardegna, che non è un atto di vertice, ma un processo che sale dal basso, dalle comunità locali, dagli organismi comprensoriali, e impegna tutte le forze politiche, sindacali, sociali».

In altre parole, l'esperienza sarda dimostra che la programmazione democratica e originale è attuata coerentemente, e con lo slancio necessario, a un'unica condizione: la fase di gestione deve essere affidata, oggi e non domani, a una Giunta regionale di unità autonomistica sostenuta dal contributo e dalla collaborazione di tutte le forze democratiche, e perciò anche dai comunisti.

Senza questa condizione, si ricade nell'inerzia e incapacità del burocratismo clientelare di sempre. Sulla partecipazione dei comunisti al governo regionale si discute molto in questi giorni, e tutti con-

prendono — anche il partito democristiano, dove pure la proposta ha fatto esplodere le contraddizioni e dato vita a un intenso travaglio — che questa necessità nasce dalla realtà delle cose, dai nuovi rapporti di forza, dal superamento della logica degli schieramenti contrapposti.

Naturalmente l'itinerario sardo dei compagni continentali non è limitato agli incontri politici. Per esempio, non vengono trascurate le zone tradizionali della storia sarda, da quella archeologica a quella via più recente fino agli insediamenti industriali: il muliere di Monteverde presso Guspini e quello di Monteponi presso Iglesias; i moderni stabilimenti di Carbonia — Portovesme che rappresentano la protezione delle risorse della SMCS (Miniera carbonifera sarda), sono lì a ricordare lunghi periodi di sfruttamento coloniale delle ricchezze locali. Si tratta di una storia scritta per le classi dominanti dalla Pertusola e dalla Montecatini, ma scritta contemporaneamente per le classi subalterne dalle lotte dei minatori e degli operai sardi che nei pozzi come nelle fabbriche, hanno costruito e costruiscono, intorno alla loro battaglia, unità, solidarietà e più in generale una diversa visione del mondo.

E' una concezione, questa, che unisce ormai operai e vaste masse contadine. Nella cooperativa agricola di Guspini, in quella agro-pastorale di Dorcia, come nel Supramonte di Orgosolo, i compagni delle sezioni continentali non hanno più ritrovato braccianti e pastori isolati, spauriti, o handicappati circondati da mitiche aureole.

Dalle zone interne come dalle zone industriali e dai centri urbani, il movimento demo-

cratico ha tratto energie, risorse, momenti di organizzazione che contribuiscono in modo originale e specifico alla battaglia più generale per la democrazia in Italia. Comprendere queste realtà significa per i dirigenti del partito delle altre regioni comprendere meglio le loro stesse realtà. Significa proprio che legano le varie parti dell'Italia.

Giuseppe Podda

Inchiesta di una rivista francese sulla salute in Italia

«La salute in Italia» è il titolo di un'inchiesta molto ampia che il mensile francese «La vie mutualiste» pubblica nel suo numero di settembre. L'inchiesta, condotta da Jean Pierre Cottet, affronta, nel quadro della crisi economica attuale, gli aspetti principali e i profondi guasti dell'organizzazione e della situazione sanitaria nel nostro paese (due ospedali alle mani, al consumismo farmaceutico; dalla condizione patologica ai mortuari, alla mortalità infantile e dei malati professionali, fino al recente disastro di Seveso) e riassume i termini essenziali e i contenuti del movimento di lotta per la riforma e per la difesa della salute.

La rivista mutualista, che ha sede a Marsiglia, difonde circa 300.000 copie ogni numero ed è il giornale nazionale del movimento mutualistico francese.

L'autunno Standa ti veste a prezzi-sfida.



Standa è sempre puntuale all'appuntamento: nuova stagione, nuovi prezzi-sfida. Per un abbigliamento d'autunno pratico, sicuro e conveniente, per te e la famiglia, vieni alla Standa. Troverai tutto alla moda e tutto a prezzi-sfida. Eccone alcuni.

- Maglietta antivento per uomo e donna **3000**
- Abito per donna in tessuto tipo angora **8000**
- Trench per donna in gabardine **25000**
- Loden per donna misto lana, 3 colori **25000**
- Abito per uomo a pura lana vergine **45000**
- Loden uomo, mod. foderato bottoni in cuoio **25000**
- Giaccone imperm. uomo con cappuccio e interno finta pelliccia **19500**

- Camicia polo 4.000
- Maglione in angora 7.000
- Gonna scozzese 12.500
- Tutto **23500**

- Camicia in jersey 4.500
- Pullover giovane 5.500
- Jeans in velluto millerighe 5.000
- I tre pezzi "casual" **15000**

STANDA